

GENDER GAP: IN UMBRIA DONNE SEMPRE PIU' PENALIZZATE

La Festa della Donna è passata ormai da qualche settimana e nonostante anche quest'anno, come da tradizione, si siano donati quantità abbondanti di mimose e più in generale di fiori, la condizione della donna non è cambiata poi molto, anzi. Il tema del gender gap è stato già ampiamente affrontato tra le pagine di questo blog (leggi [qui](#)) eppure, nonostante sia passato del tempo, la situazione non è così rosea, per rimanere in tema.

Potrei portare la mia esperienza personale, come tante (quale donna, almeno una volta, ad esempio non ha subito discriminazione e declassamento sul posto di lavoro?) ne avrei di situazioni e di esperienze da raccontare, ma desidero anche stavolta rimanere nell'oggettività lasciando parlare i report ufficiali, i numeri raccolti e persone più autorevoli.

Scendiamo subito nel dettaglio della nostra Regione. La CGIL, in occasione dell'8 marzo Giornata internazionale della donna, si è espressa nella persona della segretaria generale della Cgil Umbria, Maria Rita Paggio, e della segretaria regionale Stefania Cardinali, con delega alle politiche di genere, che sono intervenute sul tema della condizione femminile in Italia e in Umbria, dipingendo purtroppo un triste scenario. Il sindacato si esprime come segue:

“Gli anni passano ma le distanze fra i generi permangono. L'emancipazione femminile è un percorso a ostacoli, il gender gap è più vivo che mai e la violenza di genere continua a rappresentare una problematica sociale grave e diffusa. Alla luce di questo inquietante scenario, aumentare i salari, garantire un lavoro stabile e sicuro, attuare politiche di conciliazione vita-lavoro strutturali, e non basate sui bonus, rappresentano delle priorità per il futuro e la coesione

sociale del Paese e dell'Umbria".

Quello su cui si spinge sono riforme che siano capaci di cambiare questa prassi, a iniziare dalla piaga della violenza di genere. La segretaria generale e la segretaria regionale affermano che "Contrastare la violenza di genere richiede azioni complesse ed è necessario non solo potenziare i centri antiviolenza e i consultori, o introdurre l'educazione sessuale ed affettiva a partire dalle scuole, ma anche che le donne raggiungano una reale indipendenza economica, lavorativa e abitativa. L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro delle donne sarebbe fondamentale per il sistema economico nazionale, ma a oggi (dati Istat maggio 2024), invece, il tasso di occupazione per gli uomini è del 70,9% mentre per le donne è fermo al 53,5%, con un differenziale del 17%". Aggiungono inoltre che "Uno studio della Cgil sul gender pay gap indica che quasi la metà delle nuove assunzioni di donne negli ultimi due anni è a tempo parziale. Istat certifica poi che il reddito da lavoro è per le donne più basso, anche a parità di ore lavorate, aggirandosi intorno al 25% nel privato e al 17% nel pubblico. Tutto ciò si riversa sulle donne anziane che vanno in pensione più tardi e più povere, con un gap di genere del 36%. Al contrario, per quanto riguarda il livello di istruzione, nel 2023 le donne hanno superato gli uomini sia tra i diplomati (52,6%) che tra i laureati (59,9%), ma questo non si traduce in una maggiore presenza nelle posizioni di vertice nel mondo del lavoro. Se poi pensiamo al tema dei bassi salari umbri, problema grave e noto per tutta la forza lavoro regionale, questo diventa drammatico per le donne umbre (-6,3% rispetto alla media nazionale e -10,9% rispetto al Centro Nord) confinandole in una condizione di grave penalizzazione". Concludono affermando che "Mentre cresce l'allarme per la crisi demografica non si affrontano i nodi strutturali che lo determinano tra i quali la condizione economica delle donne e delle coppie in età fertile: oggi la spesa media per sostenere un figlio da 0 a 18 anni è intorno ai 140mila euro, ma la retribuzione dei

cittadini italiani tra i 25 e i 44 anni di età non raggiunge in media i 30mila euro annui lordi. Le donne continuano a farsi carico della maggior parte del lavoro di cura, tema che riguarda non solo la condizione di maternità, ma anche quello della disabilità e della non autosufficienza delle persone anziane delle quali sono quasi esclusivamente le donne a farsi carico.”

Un banco di prova importante per innescare il cambio di rotta lo si avrà in occasione del Referendum di quest’anno dove vengono in parte affrontati i temi finora esposti (per saperne di più sul referendum leggi [qui](#)).

L’8 e 9 giugno i cittadini italiani sono chiamati alle urne per votare per 5 referendum abrogativi. Brevemente: 4 quesiti referendari hanno come tema il lavoro e il quinto è sulla cittadinanza.

Il primo quesito riguarda lo stop ai licenziamenti illegittimi, il secondo una maggior tutela per lavoratrici e lavoratori delle piccole imprese, il terzo è sulla riduzione del lavoro precario, il quarto è per una maggior sicurezza sul lavoro e infine il quinto una maggior integrazione con la cittadinanza italiana.

Raggiungere il quorum nei referendum, si sa, è sempre difficile, ma dinanzi alla drammatica situazione finora descritta, l’appuntamento di giugno rappresenta un’occasione per dare una svolta in tema di diritti, di giustizia e di equità.

Puoi approfondire il tema delle differenze retributive, leggi “La struttura delle retribuzioni in Italia” realizzato da Istat [qui](#).

Il report CGIL puoi approfondirlo [qui](#)

Per saperne di più sul Referendum leggi [qui](#).